

SCONTRO ISTITUZIONALE

Il procuratore capo smentisce le voci su un imminente provvedimento nei confronti del presidente del Consiglio



Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Nelle foto piccole nell'ordine: Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo

Marco Marcolini

«Nessuna pugnolata ma ci sono troppe esternazioni»

MILANO. Nessuna rottura con il pool di mani pulite. Nessuna «pugnolata» alle spalle dei magistrati che hanno scoperto Tangentopoli, la più grande truffa ai danni del popolo italiano. Lo ha detto ieri sera, alla fine di una giornata al cardiopalmo per le istituzioni, il procuratore generale di Milano Giulio Catelani nel corso di una conferenza stampa.

D'accordo con Borrelli

«Io e Borrelli, siamo d'accordo su tutto, continueremo a lavorare insieme». Parole chiare per il momento - per saperne di più si attende di leggere la lunga intervista che il pg milanese ha rilasciato a *Panorama* - che sembrano attutire le polemiche suscitate dall'annuncio di un articolo e ricco esposto trasmesso al ministro Biondi e al Consiglio superiore della magistratura da Catelani contro le «denunce» del pool milanese.

Secondo indiscrezioni, il dossier Catelani sarebbe una minuziosa raccolta di lettere ed esposti inviati da vari soggetti sulle inchieste del pool milanese. Su tutto campeggerebbe un esposto scritto prima delle elezioni proprio da Silvio Berlusconi. Il patron della Fininvest lamenterebbe l'eccesso di perquisizioni, almeno 89, a danno delle società legate a *Pubblitalia*. Il procuratore generale si chiede se siano legittime queste perquisizioni, fatte - sempre secondo indiscrezioni - col solo scopo di acquisire prove. «Perquisizioni a setaccio», vengono definite da fonti del ministero della Giustizia, che nschiano di vanificare le eventuali prove acquisite per evidenti vizi tecnici.

Nell'incontro con i giornalisti milanesi, il procuratore generale di Milano Catelani è anche intervenuto sulle polemiche suscitate dall'intervista di Borrelli al *Corriere*. «Non bisogna mai esagerare nelle dichiarazioni. Se c'è un difetto in questi tempi sono le esternazioni. Io sono per la discrezione e per il silenzio».

Nessuna coltellata

Calmo e col sorriso sulle labbra, l'alto magistrato ha glissato i giornalisti che gli chiedevano un giudizio su quanto detto da Borrelli a proposito dell'esposto inviato al ministro Biondi. «Mi spiacerrebbe, certo, se a quelle che ho chiamato una fioritura di iniziative di discredito dovesse aggiungersi una pugnolata da parte del procuratore generale Catelani...». «No, vi prego - ha risposto il pg - non esageriamo, nessuna pugnolata nei confronti di nessuno. Io e Borrelli siamo d'accordo su ogni aspetto di questa vicenda». E il futuro di «mani pulite»? Catelani si mostra più che rassicurante: «Continueremo a lavorare nell'interesse della giustizia e nessuna inchiesta si fermerà», è stata la risposta.

Solo parole

Una giornalista ha quindi fatto notare al procuratore generale che nei giorni scorsi il procuratore della Repubblica Borrelli aveva invitato i giornalisti a seguire più i fatti che le parole. La giornalista ha allora chiesto a Catelani se considerava il contenuto dell'intervista di Borrelli al *Corriere della Sera* fatti o parole. «Credo siano più parole...» ha risposto il procuratore generale.

Alla fine della conferenza stampa, il procuratore generale Catelani ha quindi chiesto la vera natura del carteggio inviato nei giorni scorsi al ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Non si tratta di un esposto, non è un rapporto, meno che mai una segnalazione di irregolarità (cose che potrebbero essere l'inizio di una azione disciplinare), più semplicemente siamo di fronte alla raccolta di una serie di corrispondenze. «Sono tutte lettere scritte in ordine alle interrogazioni parlamentari. Erano risposte a richieste di chiarimenti e io avevo il dovere di rispondere».

E le dimissioni di Biondi, rintriate dopo un convulsa giornata di consultazioni? L'esposto - questo sì esistente - del governo contro Borrelli, con annessi rischi di una azione disciplinare? Le richieste, avanzate dal ministro Ferrara e dalla presidente della commissione Giustizia della Camera Tiziana Maiolo (in sintesi, via Borrelli dalla magistratura)? Su tutto ciò, il *no comment* di Catelani è stato netto.

«Nessun avviso per Berlusconi»

Borrelli: l'indagine rischia di raggiungere livelli elevati

Niente «avvisi a orologeria», nessun provvedimento nei confronti di Berlusconi. Nel pieno del caos provocato dall'intervista al *Corriere*, il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, smentisce le voci circolate nelle ultime ore. Misurato, pacatissimo nei toni, non arretra però di un millimetro sulla sostanza delle sue prese di posizione. La Procura di Milano ruota di scorta di Fini? «Indimostabile, quindi inconfutabile. Ma sono fantasie».

DAL NOSTRO INVIATO

PIETRO STRAMBA-BADIALE

STRESA. «Non c'è alcun avviso di garanzia per Berlusconi da parte della procura di Milano. Lo escludo per oggi e anche per domani nella maniera più assoluta. Lo ripeto: nessun avviso di garanzia a orologeria, non sono previsti avvisi di garanzia eccellenti». È un Francesco Saverio Borrelli apparentemente disteso, come sempre misuratissimo nei toni e nelle parole (solo all'arrivo si è lasciato scappare un «parole da trivio» a proposito delle dichiarazioni del ministro Biondi) quello che scandisce le parole, pesandole una per una, al termine della seduta inaugurale della Conferenza del traffico di Stresa alla quale non ha voluto

manicare malgrado la bufera montante intorno a lui dopo l'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera* che ha suscitato le ire sia del ministro della Giustizia, Alfredo Biondi, dimissionario per alcune ore, sia di quello per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, deciso a presentare al Csm un durissimo esposto contro di lui.

Eppure proprio dall'intervista al *Corriere* sembrava di capire che l'inchiesta su Telepiù stesse arrivando a coinvolgere il presidente del Consiglio.

Quelle poche parole sono state interpretate in modo errato. Mi spiace che il ministro Ferrara, che è uomo intelligente, abbia parlato

di «avvertimenti mafiosi». Non c'era nulla di tutto ciò. Sui giornali in questi giorni si è ampiamente scritto dell'indagine su Telepiù e su alcune società collegate. Bene, io ho dichiarato che quella è un'indagine puramente incidentale inserita nel quadro di un'inchiesta su fatti di corruzione che risultavano commessi mesi addietro da sottufficiali della Guardia di finanza che avevano ricevuto l'incarico di indagare sugli assetti proprietari di Telepiù. In quella sede avevano ricevuto delle mazzette, e per stabilirne la natura - se erano un semplice regalo di Natale o se invece servivano per evitare che qualcosa fosse scoperto - dovevamo andare a vedere la motivazione di questo passaggio di denaro. E così che ci siamo imbattuti in questo problema di Telepiù. Ma non perché si stia indagando a tutti i costi su Telepiù per scoprire chissà che cosa.

Resta il fatto che Telepiù vuol dire Berlusconi.

È arcinotorio che le Telepiù erano partite come emittenti appartenenti alla costellazione Fininvest. Quando ho detto che l'indagine rischia di raggiungere livelli elevati ho detto una cosa evidente, lapa-

lissiana. Dalla sola lettura dei giornali delle settimane scorse era già chiaro di per sé. Non ho affatto lanciato un messaggio né una sorta di preavviso di informazione di garanzia. Non è vero affatto, non c'è nulla di tutto questo. Certo non ho voluto nascondermi dietro un dito. Ma se Berlusconi non ha partecipato a nessuna di queste attività, se si è spogliato di tutto questo da anni, fondamentalmente non corre alcun rischio.

Con la sua intervista, comunque, lei ha provocato le dimissioni di un ministro e le ire di un altro.

Non credo che un ministro si dimetta solo perché un procuratore rilascia un'intervista. Avrà avuto altre ragioni. Quanto all'esposto, dopo quarant'anni di magistratura sono pronto a rispondere davanti al Csm di tutto ciò che ho detto e fatto.

In questi giorni il pool di Mani pulite è sottoposto ad attacchi di ogni genere. Vi accusano anche di fare il gioco del Mal per portarlo alla direzione del governo. Ma c'è qualcosa di vero?

Sono asserzioni non dimostrabili, e quindi non confutabili. Posso dire - e potrei portare molte testi-

monianze in proposito - che all'interno della procura di Milano non si fa politica né si perseguono disegni politici, e che tra noi è presente un amplissimo ventaglio di posizioni personali anche diversissime tra loro. Che poi all'esterno vi sia chi possa tentare di approfittare di questa o quella contingenza per i propri fini di parte, è sempre possibile.

Non teme che le polemiche di questi giorni possano creare ostacoli insormontabili per il vostro lavoro?

Da due anni e mezzo a questa parte l'indagine ha potuto proseguire senza ostacoli effettivi. Che potessero esserci tentativi di delegittimazione lo davamo per scontato fin dall'inizio, ma ostacoli veri finora non ne avevamo incontrati.

Nemmeno l'esposto di Cusani contro Di Pietro?

Dopo il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati e la conseguente legge si va molto diffondendo l'abitudine incivile del gravame trasverso contro i provvedimenti dei magistrati attraverso la diffamazione, gli esposti penali ecc. E così ecco gli esposti mandati a questo o quel procuratore che si ritiene avverso al procuratore di Milano.



Con i magistrati del palazzo di giustizia milanese. Commenti, sospetti e incredulità

Silenzi e grida, il giorno più lungo del pool

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sono le dieci del mattino. La giornata è appena iniziata nel palazzaccio milanese. Al quarto piano, dove ci sono gli uffici della procura, la notizia dell'intervista rilasciata da Saverio Borrelli al *Corriere della Sera* rimbalza da una stanza all'altra. Anche i magistrati più discreti, quelli che non si occupano dell'inchiesta «Mani pulite» e non sono abituati ai riflettori puntati e al clamore della stampa, escono nei corridoi. Si guardano attoniti, si strappano dalle mani il giornale e si strappano senza parole. «Ma che cos'è, una barzelletta? Adesso qualcuno ci dirà che siamo su "Scherzi a parte"». Fermano i giornalisti: «Ma è vero che Biondi si è dimesso? È vero che Ferrara chiede l'arresto di Borrelli?».

«Ferrara? Un umorale»

Il procuratore esce dal suo ufficio, passa accanto ai giornalisti che lo stanno aspettando, sorride e incrocia i polsi, come se avesse le manette. «Ho preso con me lo spazzolino da denti e il pigiama, mi sto preparando». Diventa serio quando gli chiedono un commento alle dichiarazioni del ministro Ferrara: «È un fuoco di paglia. Ferrara è un umorale. Credo che parli

per sé». E sulle dimissioni di Biondi? «Mi sembra di essere stato già chiaro nell'intervista al *Corriere*. Dunque conferma tutto? «Certamente». Il capo della procura milanese conferma quella frase, che ha fatto crollare la borsa e ha provocato un terremoto nei palazzi della capitale: «Con l'inchiesta su Telepiù si rischia di arrivare a livelli politici e finanziari molto elevati». Voleva lanciare un messaggio, dire che è in arrivo un avviso di garanzia per il presidente del consiglio? Solo su questo, nel tardo pomeriggio, Borrelli attenua i toni. Da Stresa, dove il procuratore ha partecipato a un convegno, arriva una precisazione: «Non sono in vista avvisi di garanzia per Berlusconi, né oggi né domani».

Ma tutti sanno che la procura ha messo insieme un fascicolo consistente che riguarda la Fininvest, la scalata a Telepiù, le frodi fiscali di *Pubblitalia*, le mazzette pagate per corrompere la guardia di Finanza, quelle sborsate direttamente da Paolo Berlusconi per le operazioni immobiliari con la Cariplo. E si sa che dalla Svizzera si attendono gli esiti delle rogatorie su Giancarlo Rossi, l'agente di cambio romano,

socio in affari col figlio del ministro Previti. Ed è noto che Previti, prima di accedere a incarichi di governo, era un avvocato della Fininvest.

Soprattutto si sa che da mesi la procura milanese segue una pista darwiniana, cerca l'anello mancante: una carta, un personaggio, che provi collegamenti extrapolitici tra Craxi e Berlusconi ed è proprio su questo fronte che tutti si aspettavano il colpo di scena finale, un botto clamoroso che chiarisse il senso dell'intervista rilasciata da Saverio Borrelli.

Un Di Pietro cordiale

Dai magistrati di «Mani pulite» non arriva nessun segnale di inquietudine, impaccio, nervosismo. Anzi. Da mesi Di Pietro non appare così allegro e cordiale. Ride, è tranquillo e rilassato. Francesco Greco, Piercamillo Davigo chiacchiera amabilmente coi giornalisti di tutto, tranne che delle esternazioni del capo. A cose prelude questo buonumore? A un certo punto appare Mauro Giallombardo nell'anticamera del processo Enimont. Entra in aula, si fa segnare presente per revocare la contumacia. Ci si aspetta che sia proprio lui l'asso nella manica di Di Pietro. È l'ex segretario di Craxi, l'uomo che ha gestito la contabilità

sommersa del garofano con quattrini che passano dalla Svizzera al Lussemburgo, depositati presso la Bil, la banca, guarda caso, a cui risale la proprietà di un quarto delle azioni di Telepiù. Ma anche questa è un'ipotesi vana. Francesco Greco e Gherardo Colombo arrivano nell'aula del processo Enimont, si appartano con Di Pietro, gli comunicano qualcosa che fa accelerare la fine dell'udienza. Il magistrato infatti chiede aiuto all'avvocato De Luca, che rinuncia a sentire due testi e la seduta viene immediatamente rinviata.

Momento di suspense, appuntamento nei corridoi per tentare di capire se Di Pietro ha qualche interrogatorio più urgente nel suo ufficio e infatti qualcuno vede l'avvocato De Luca con una cliente che, con i capelli a caschetto. Ci siamo, è il testimone chiave della giornata, il personaggio che chiarirà il senso di quello che sta accadendo. Nemmeno per sogno. La «ragazza» è un'elegante signora in tweed, Idina Ferruzzi in persona, che con l'inchiesta sulla Fininvest non ha nulla da spartire.

Un po' alla volta i corridoi della procura si svuotano. Nel silenzio delle sette di sera si sente un urlo a pieni polmoni, la voce inconfondi-

bile di Antonio Di Pietro. Corse e affanni per capire che cosa è successo. Niente, solo un malumore passeggero, qualche misterioso pasticcio che ha provocato sonore esternazioni, che non si articolano in frasi intelleggibili. Gli ultimi sostituti riuniti in procura chiedono bottega, si raccolgono al volo gli ultimi commenti, tutti anonimi, per carità. Tutti preceduti da severi ammonimenti: «Se domani trovo il mio nome sui giornali vi rinvio». E qualcuno propone la sua chiave di lettura: «Tutta questa storia mi ricorda quel famoso proverbio cinese: quando torni a casa picchia tua moglie, tu non sai perché, ma lei sa». Nel caso specifico, la moglie è Berlusconi e il marito Borrelli. «Insomma - spiega un altro magistrato - non lo avete ancora capito? Si doveva arrivare a una fine di tutta questa inchiesta. La vita è altrove. Noi siamo qui a discutere di queste cose, il *Corriere* apre con l'intervista di Borrelli e mette in secondo piano le dichiarazioni di Scalfaro, che attacca il governo sulla finanziaria. Le vicende giudiziarie non possono più essere l'epicentro della vita del Paese». Altra autorevole voce anonima: «Già, ma se siamo al finale di partita, è come se giocando a scacchi si scoprisse il re. Non capisco la strategia».

EDIESSE
LIBERTY LIBRI

GLI ANZIANI IN ITALIA
Condizioni economiche
o qualità della vita
4° Rapporto promosso dallo Spi-Cgil
realizzato dal Cer

pagine 208 lire 30.000

EDIESSE